

CAPITOLI E GRAZIE CONCESSE ALLA CITTA' DI OTRANTO (1482-1530)

Cercando, alcuni anni fa, di ricostruire le condizioni in cui fu lasciato il Salento dopo l'invasione turca del 1480-81, a proposito dello squallore che in modo particolare, cioè rispetto al resto della Provincia, presentava Otranto, quando nel settembre di quest'ultimo anno fu sgomberata dagli'invasori, riassunsi le grazie e i capitoli che tra il marzo e l'aprile del 1482 chiesero ed ottennero i superstiti Otrantini (1).

Queste grazie, presentate dai sindaci del tempo Antonello de Garrisio e Franco ed Andrea Afrigino e tutte accolte da Re Ferrante, mostrano fra l'altro la preoccupazione dei cittadini per la ricostruzione edilizia ed economica della infelice città. Esse non furono le sole. Successivamente e in diversi momenti gli Otrantini sentirono la necessità o di appellarsi al sovrano sul rispetto di esse contro i tentativi delle autorità locali che volevano violarle, o ne chiesero altre, con l'intento di sollevare la città dalle depresse condizioni nelle quali versava.

Su queste grazie relative al cinquantennio che seguì all'invasione desidero ora richiamare l'attenzione di quanti s'interessano delle cose di casa nostra. Esse, non meno di altri documenti del tempo, possono servire a illuminare sullo stato della città che aveva affrontata e poi subì la insolenza e la crudeltà ottomana, e non credo perciò superfluo o inutile darne qualche notizia.

Tali grazie, per quanto consentivano le condizioni del Reame e le norme del diritto comune vigente del quale rappresentavano una esenzione, furono accolte dai governanti che si av-

(1) S. PANAREO, *In Terra d'Otranto dopo l'invasione turchesca del 1480*. In *Riv. Stor. Salentina*, VIII (1913), 43.

vicendarono nei primi tempi: segno che il sacrificio di Otranto era apprezzato da chi ne aveva il dovere. Più tardi, invece, a mano a mano che passarono gli anni, come si affievolì il ricordo della ruina della città e degli eccidi che avevano sofferto i suoi difensori, così le autorità o non si commossero molto, o rimasero addirittura sorde di fronte ad altre richieste presentate dagli Otrantini.

È una storia pietosa quella di Otranto a datare dal 1480. Cominciata con le stragi e la ruina in cui si sfogò la barbarie dei Turchi, continuò poi registrando la sempre crescente indifferenza di coloro che avrebbero dovuto provvedere al risorgimento della città. Ed Otranto, mentre continuò a dare il nome alla Provincia, cosa che poteva molto lusingarla, si ridusse poi una piccola terra, povera, disabitata, negletta, che mostrò e mostra ancora i segni dell'abbandono.

Esistono ancora nella maggior parte le mura e si eleva ancora il castello, ricostruito dopo il memorando avvenimento: maestoso scenario che, a somiglianza di quello di un teatro, nasconde al visitatore la città decaduta con tutti i segni del suo decadimento, che sono in forte contrasto col bel paesaggio circostante. Eppure questa città piantata sul canale a cui dà anche il nome, di fronte alla Balcania già in potere dell'Impero turco, aveva scritto una delle più commoventi pagine di cui può gloriarsi la storia del Mezzogiorno d'Italia.

Ma passiamo alle grazie.

Le prime chieste, come s'è accennato, otto mesi dopo la resa della città, furono così da me riassunte: (2).

1. Che alla metropolitana e alle altre chiese fosse conservata la giurisdizione che avevano nel passato, e che benefici e canonicati fossero di preferenza assegnati ai cittadini. 2. Che si riparasse con le entrate ordinarie dell'Arcivescovo la fabbrica della chiesa quasi ruinata. 3. Che per la costruzione e il culto di una cappella da dedicarsi ai Martiri fossero asse-

(2) Il testo è in *Arch. di Stato in Napoli: Privileg. Summarie*, vol. 25, cc. 56-65. Napoli, 6 marzo, 1 apr. 1482.

gnati dieci carri di sale in perpetuo. 4. Che i cittadini fossero franchi da nuove e future imposizioni. 5. Che avessero franchigie e immunità per il Regno come i Liparioti. 6. Che per la riparazione delle case potessero servirsi dei proventi delle uscite dell'olio. 7. Che ad ogni cittadino fossero concessi cento tumoli di botti da estrarsi da qualsiasi porto senza pagamento. 8. Che fossero confermate le passate franchigie per sedici giorni nel settembre di ogni anno in occasione della festa di Santa Maria, e nel venerdì di ogni settimana ricorrendo il mercato. 9. Che i delitti civili e criminali riguardanti i cittadini in prima causa fossero affidati all'ufficiale e capitano della città, in seconda ad ufficiali residenti in provincia. 10. Che i cittadini per loro beneficio e per riparazione delle loro case potessero mettere i soliti annuali dazi. 11. Che concedendosi ai cittadini case per abitarvi, fossero restituite ai loro proprietari quando ritornassero dalla Turchia. 12. Che gli uffici della città spettassero ai cittadini secondo era tradizione. 13. Che i cittadini fossero franchi ed esenti dalla foresta di Terra d'Otranto come nel passato. 14. Che fosse confermato l'obbligo di alcuni baroni vicini ad Otranto di concorrere alla riparazione delle mura e dei fossati circostanti alla città. 15. Che i cittadini fossero esenti dal pagamento della decima dovuta per vendita di case, navi ed altra roba. 16. Che fosse loro riconosciuta l'esenzione dalla terziaria del ferro, pece, stoppa. 17. Che per ogni vascello che i cittadini facessero o comprassero, avessero in dono un ducato per botte, purchè i vascelli fossero da sessanta botti in su. 18. Che non fossero tenuti a dare letto o panni da dormire all'ufficiale della città. 19. Che per ogni merce da sbarcare in Otranto i mercanti fossero tenuti a noleggiare navi o grippi degli Otrantini. 20. Che la terza parte del pesce pescato nel lago Alimini assegnata alla chiesa si dovesse vendere in Otranto com'era solito. 21. Che per i legumi o miglio che si estraessero da Otranto, meno le fave, i cittadini non fossero obbligati, come nel passato, ad alcun pagamento. 22. Che nessuno potesse introdurre vino nella città senza il consenso degli Otrantini. 23. Che nel sabato santo si potesse vendere la carne senza alcun pagamento. 24. Che il mastro portolano o altri per lui non dovesse concedere suolo edificatorio fuori della città « actento che le case de fora per maiore parte foro causa de la distructione de epsa città ». 25. Che i regnicoli che trasferissero la loro abitazione in Otranto potessero conservare i loro beni senza impedimento dei loro baroni, e venissero considerati come cittadini di Otranto. 26. Che per gli olii si potesse usare la misura di Lecce. 27. Che i forestieri venuti ad abitare nella città,

allontanandosi per sempre, fossero dovuti a pagare le franchigie godute e a non alienare le loro case senza licenza degli Otrantini. 28. Che non fossero tenuti al pagamento delle collette o ad altra imposta, compresa lo scannaggio o riva del sangue. 29. Che i proventi dei dazi e gabelle locali fossero divisi fra i cittadini in proporzione dei loro bisogni. (Ma su questa grazia il Re ordinò che i suddetti proventi fossero convertiti in benefici pubblici e non distribuiti fra i privati). 30. Che gli Otrantini, che avessero ricevuta grazia delle tratte da S. M., fossero obbligati a venire ad abitare nella città entro un certo termine; se no, si permettesse alla Università di Otranto di costringerli a pagare il denaro avuto da dette tratte da spendersi per riparazioni della città. 31. Che i vassalli dei baroni circonvicini a Otranto, trasferendosi in questa città, per i delitti criminali dovessero essere giudicati con l'intervento di due cittadini a ciò deputati. 32. Che i beni venduti a minor prezzo da alcuni per riscattarsi dai Turchi fossero redimibili entro sei anni, e se no, potessero essere stimati e pagati secondo il loro giusto valore. 33. Che i beneficiati della Chiesa otrantina non potessero essere privati dei benefici, canonicati o altre prerogative ottenute legittimamente.

Fra queste grazie ve ne sono alcune che, per la loro importanza, conviene mettere in rilievo. Commuove il fatto che i superstiti Otrantini pensassero ai loro morti e sacrificati chiedendo la costruzione di una chiesa ove potessero avere degna sede le sante reliquie delle vittime della crudeltà nemica. Dice questa grazia:

Item li dicti citatini et universita de Otranto supplicano alla predicta Maesta per che ipsi citatini hanno intencione et volunta construere et edificare una ecclesia overo cappella in la quale nce sia uno sepulcro per futura memoria in lo quale se deveranno conducere et sepellire tutti quilli corpi morti foro tagliati appezzi da turchi quando fo presa quella cita che in quella siano deputati per epsa universita dui overo più clerici che ogni di habiano da celebrare li divini officii in dicta ecclesia primo ad honore de ipso eterno Idio appresso per la anima de la felice memoria de nostro patre et matre et che ipso Idio done prospero stato et gratia ad vostra Maesta et ad soy figlioli appresso pregare ipso Idio per le anime de ipsi morti tagliati appezzi che piaczia ad sua Maesta per lo vivere de dicti clerici se digne far gratia de donare imperpetuum ad epsa ecclesia quale se

hedificara sub vocabulo Sancta Maria de li Martiri o vero ad soi procuratori in la provintia de puglia ad brindisi o ad barletta o vero ad manfridonia carra dece de sale de quillo se possa vendere per infra et extra regnum senza alcuno pagamento spectante ad vostra corte et che epsa universita et homini de otranto habiano la cura et regimento de essa ecclesia ad mettere cappellani et cacziare quilli non facessero lo dovere in li divini officij: et che de dicto sale overo del retracto de quillo per ipsi citatini overo per li procuratori saranno in dicta ecclesia se faczia caleci, libri, vestimenti, et panni de altare senza impedimento de lo prelato de otranto, et quisto non per altro salvo che parera ad ipsi citatini che de la morte de dicti homini fandose tale bene quisti che sonno remasi resteranno alquanto contenti che siano sepelliti in ecclesia et che non stiano fore in campagna in modo de animali bruti (3).

Particolarmente nelle grazie s'insiste sulla necessità di provvedere alla ricostruzione della città cominciando dalla chiesa che molto aveva sofferto durante il duplice assedio, quello dei Turchi e l'altro dei Cristiani, e continuando poi alle case private, alle mure e ai fossati in gran parte ruinati.

Su quest'ultima necessità s'insistè negli anni seguenti, e il Re Ferrante nel febbraio del 1484 promise di mandare il figlio Federico perchè si accertasse di quel che conveniva fare per la difesa della città e nell'interesse del Reame (4). La promessa fu mantenuta, ed Otranto, mentre si accendeva un'altra guerra, quella coi Veneziani, la quale, com'è noto, ebbe le sue ripercussioni anche nel Salento, in attesa di nuove e più salde fortificazioni, quelle che furono poi costruite dopo il 1530, vide almeno riparate le sue mura che la garentivano da qualche sorpresa (5).

(3) La cappella-ossario dei Martiri fu costruita subito, cominciandosi nello stesso anno 1482, ed era diversa dalla presente che, nella sua struttura e in gran parte della decorazione, rimonta ai tempi dell'Arcivescovo Francesco Maria de Aste (1696-1719).

(4) *Arch. di Stato in Napoli*: Coll. Curie, v. I. c. 123 t.

(5) Nell'aprile 1484 si lavorava a riparare le mura, come si ha da una protesta, poi accolta, dell'Arcivescovo di Otranto contro gli ufficiali addetti alla fabbrica che volevano obbligare quel prelato a prestare un carro di buoi. *Ibid.*, Privileg. Summ., A. 21, c. 104.

Ma sebbene, come ho detto, le grazie su citate fossero tutte approvate dall'autorità sovrana, pure in quello stesso anno 1482 l'università di Otranto dovette ricorrere, ed ebbe ragione, contro l'addetto locale alla dogana, il quale non voleva rispettare quella grazia per cui si concedevano agli Otrantini le esenzioni e il trattamento riconosciuto ai Liparioti, e pretendeva, fra l'altro, il dazio sulla esportazione degli olii (6).

E due anni dopo il Re dovette ordinare agli ufficiali della città che fosse rispettata la settima grazia concessa, quella che conferiva agli Otrantini la facoltà di estrarre ogni anno e portarli fuori del Regno franchi di *tratta* e di ogni altro pagamento spettante alla R. Corte cento tomoli di grano o di altre vettovaglie (7).

La voce che più si fa sentire negli anni seguenti a pro dei vassalli della chiesa otrantina e del suo clero, anch'essi molestati dai rappresentanti del fisco, è quella dell'Arcivescovo. Tra il 1487-88, per la difesa delle concessioni ricevute, egli ricorse al Re perchè il percettore della Provincia, secondo un trattamento tentato anche presso le università, comprese quelle del basso Salento molto provate dall'invasione turca, voleva esigere dai casali dipendenti dall'Arcivescovato la ragione del quattro per cento, computando la tassazione sul numero dei fuochi esistenti prima della venuta dei Turchi, e non su quello che effettivamente risultava in quell'anno (8). Consimili esenzioni, quelle cioè riguardanti la tassa focatica, quella del sale, del maritaggio e del quattro per cento, rivendicava insistendovi l'Arcivescovo a favore della chiesa otrantina e avverso le richieste contrarie del percettore (9). Anche la pretesa di Mons. dell'Isola, addetto alla riscossione delle decime, di percepire un

(6) Ibid.: Partium Summ., v. 18, c. 284. Napoli, 9 dic. 1482.

(7) Ibid.: Privileg. Summ., v. 21 c. 163 t. Napoli, 13 maggio 1484.

(8) Ibid.: Partium Summ., v. 27, c. 77 t-78. Napoli, 13 ag. 1487. Sulla pretesa del percettore riguardante le università, a cui fu data ragione, vedi il cit. S. PANAREO, *In Terra d'O. ecc.*, pp. 16-18.

(9) Ibid.: Partium Summ., v. 29 c. 18, e v. 30, c. 91 t. Napoli 20, marzo e 23 luglio 1488.

tal contributo dal clero dell'Archidiocesi secondo le rendite di cui questo godeva prima dell'invasione e non nella misura dei reali proventi del tempo che evidentemente erano ridotti, veniva combattuta e denunziata dall'Arcivescovo, al quale, sia in questo come negli altri reclami, fu data ragione.

Un'altra grazia ebbe la università di Otranto nel 1492 dal Re Ferrante, la esenzione dalla tassa di due tarì per fuoco imposta nel Regno a causa di armamenti (10). E fu l'ultima di quel Re.

Poi venne la discesa di Carlo VIII di Francia che sopresse per un momento il Reame, e poi ancora la occupazione fatta da Venezia di alcuni porti della Puglia e del Salento, compresa Otranto, rimasta sotto la Serenissima dal marzo 1496 al giugno 1509. Sei anni prima di quest'ultima data era stata travolta per sempre la casa d'Aragona ed aveva avuto inizio la lunga soggezione del Reame alla corona di Spagna.

Avvenuta la consegna della città al nuovo governo, gli Otrantini, nel luglio 1509, si affrettarono a sottoporre all'approvazione dell'autorità sovrana un nuovo testo di capitoli e grazie che qui riassumo (11):

1. Che fossero confermati i precedenti privilegi, e i cittadini fossero franchi e liberi in perpetuo da ogni pagamento ordinario e straordinario.
2. Che, volendo fabbricare in Otranto la R. Corte, la università non fosse tenuta a contribuire.
3. Che fosse concesso perdono a ogni cittadino di ogni delitto. (*Placet*, ma con qualche restrizione, come delitto di eresia, lesa Maestà, false monete).
4. Che fosse accordata l'esenzione dall'obbligo di fornire stanze e alloggi ai governatori e soldati, ad algozini e commissari regi, eccetto la casa dell'università.
5. Che le robe mobili e stabili dei cittadini tanto in Otranto come fuori nel Regno dovessero essere di detti cittadini *et absque aliquo impedimento* (Il *placet* fu ristretto ai cittadini originari di O. ed ammogliati).
6. Che i cittadini potessero ovunque esigere i loro debiti (*Placet*, con qualche restrizione).
7. Che fossero osservati i privilegi, le grazie e le concessioni fatte da magistrati a particolari cittadini.
8. Che fossero riconosciuti e conservati a preti e chierici prebende, bene-

(10) Ibid.: Coll. Partium, v. 6 c. 229. Napoli, 3 marzo 1492.

(11) Ibid.; Privileg. Summ., v. 25, cc. 67-71, 27 luglio 1509.

daci, il notar Pandolfo Panotorio e un Altamante Lubello (12).

Ancora invocando la ruina e la distruzione grande sofferta per opera dei Turchi dalla città *schyava et fedelissima vaxalla del Re*, e protestando che si erano *interrupti certi capitoli et gratie*, i due inviati ottennero dalla Maestà di Ferdinando il Cattolico le seguenti nuove grazie datate da Madrid il 17 dicembre 1513 (13).

1. Che fossero confermati capitoli e grazie concessi dal Re Ferrante dopo la ruina apportata dai Turchi. 2. « Che il Castellano non si abbia a mischiare nelle faccende et negozi della città, e quello che è castellano non possa esser capitano, e che il capitano non possa stare più di un anno e che infine di anno sia sindacato, et le chiavi de la città le habia ad tenere il capitano si como è stato solito ecc. ». 3. Che i baroni, i quali, a causa delle guerre passate e del dominio veneziano hanno interrotto i loro privilegi, fossero richiamati al dovere, e la città fosse franca e libera tanto in luoghi demaniali quanto nelle terre dei baroni, com'era solito e consueto. 4. Poichè alcuni mastri portolani impediscono la estrazione dei legumi, contro il privilegio di franchigia e immunità riconosciuto all'università, che questa sia franca di tratte e di ogni altro pagamento. 5. Che siano conservati i privilegi della città. 6. Che l'università ottenesse 500 tomoli di sale dalla salina di Brindisi. 7. « Supplica epsa università de otranto ad vostra altezza cum sit che epsa universita è improvisa de artiglieria et municione et sta contro lo turcho sixanta miglia et continuamente passano li corsari fuste et galere torchesche et altri legni armati che piazza ad vostra alteza fare providere de dicta monitione et artiglieria. (Mandat sacra regia Maiestas quod vicerex oportune provideat) ». 8. Poichè i cittadini di Otranto, a causa di commercio, danno denari a persone della Provincia e di altri luoghi, e poi queste, per esimersi dagl'impegni e frodare i creditori si rifugiano a Brindisi e vi si fanno cittadini, fossero interposti ordini contro tale andamento.

Si avverte già in queste richieste come non molto gradita

(12) Ibid.: Coll. Partium, v. 10, c. 45t, Napoli, 27 luglio 1513, nel quale il Luogotenente generale D. Bernardo de Villamarin impartisce ordini di ben trattare ed agevolare da tutti e ovunque i due inviati.

(13) Ibid.: Privileg. Summ., v. 25, cc. 72-75, che qui ho riassunto.

fici, frutti e dignità. 9. Che non fosse preso alcun provvedimento contro i cittadini e le università per aver mostrata fedeltà al dominio veneto. 10. Che, volendosi maritare alcune orfane, avesse ciascuna dodici ducati dalla dogana della città, com'era stato solito e consueto (Il Vicerè rispose che in proposito avrebbe interposto i suoi uffici presso la Maestà del Re). 11. Che i cittadini fossero franchi dalle tasse per l'estrazione degli olii e per le entrate delle olive prodotte nei loro possedimenti, come al solito. 12. Che i cittadini aventi robe e possessioni fuori di Otranto non fossero tenuti ad alcun pagamento fiscale. 13. Che ogni anno due cittadini da eligersi dalla università fossero confermati dal R. Provincial Consiglio come capitani nella città di Lecce o in altri luoghi del Regno (Il Vicerè rispose come al n. 10). 14. Che la città di Otranto fosse sempre della Corona e non di barone. 15. Che fossero conservati gli atti della università. 16. Che fosse concesso l'affrancamento di dieci stare per cento nell'uscita degli olii per i cittadini e di cinque per cento per i forestieri, com'era stato solito. 17. Che fosse permesso riedificare i magazzini. 18. Che i proventi che si fanno fossero della università e si spendessero a pubblico beneficio. 19. Che il Comendatore di Capua fosse e restasse governatore della città per le sue virtù e buone relazioni.

A queste grazie fu concessa l'approvazione, ma ad alcune di esse, come si è accennato, fu apportata qualche restrizione o apposta la clausola non impegnativa che il Vicerè avrebbe interposto i suoi uffici presso la Maestà del Re per l'approvazione.

Mentre in questo nuovo testo si richiamano alcune delle grazie precedenti, apparisce qualche richiesta giustificata dagli avvenimenti che si erano svolti dalla fine del secolo XV ai primi anni del secolo seguente, come il perdono per la fedeltà dimostrata verso i Veneziani. E' sintomatico pure che, di fronte al nuovo ordine di cose, la città chieda per la prima volta che sia conservata sempre alla corona, e che sia quindi scongiurato il suo passaggio alla soggezione di un barone.

Che gli Otrantini fossero proprio contenti, in questi primi anni, del governo spagnuolo, o che comunque fossero soddisfatti delle condizioni in cui si trovava l'università, non si potrebbe affermare con sicurezza, se nel 1513 credettero d'interessare l'autorità sovrana inviando alla corte di Spagna due sin-

alla università e si cerca di limitare e circoscrivere la pressione degli ufficiali al servizio di Spagna (castellani, portolani), e si mette in evidenza la necessità di artiglieria e munizioni per premunirsi contro Turchi e corsari.

Effettivamente in quegli anni più che mai, venuta meno la vigile sorveglianza delle navi veneziane, sull'orizzonte marino erano apparsi brutti segni dell'attività dei pirati, e non erano mancati neppure sbarchi qua e là nel basso Salento, accompagnati come al solito da ruberie e da catture di persone (14).

Come indice degli attriti, che poi in seguito si ripetettero fra il castellano e l'università, può valere il ricorso che nel 1515 presentò questa contro quello. Stante la scarsezza delle abitazioni per la ristretta area della città, v'era bisogno di sopraelevazioni edilizie persino nelle case vicine al castello; al che il castellano si opponeva adducendo che le nuove costruzioni recavano *offensione* al castello, mentre, secondo gli Otrantini, ciò non avveniva. Di qui la risposta del Luogotenente, il Villamarin, al Governatore della Provincia di provvedere in proposito, disponendo, se la cosa stava come sostenevano gli Otrantini, che questi potessero fabbricare (15).

Lo stato della città doveva essere misero, se in quello stesso anno, si dava ordine al percettore della Provincia di non riscuotere dai cittadini la tassa dei tre carlini per fuoco (16). Esenzioni consimili non mancarono successivamente, ma purtroppo non valsero a migliorare le condizioni dei cittadini e neppure quelle della università, impotente a fronteggiare le spese e ad estinguere i debiti contratti (17).

Non ho rinvenuto il testo di un diploma di Carlo V da-

(14) Sull'attività dei pirati fra gli anni 1510-1511 vedi GUERRIERI G., *Le relazioni fra Venezia e T. d'O. fino al 1530*. Trani, Vecchi, 1904, pgg. 252-253.

(15) *Arch. di Stato in Napoli*: Coll. Partium, v. 12, c. 83, 20 apr. 1515.

(16) *Ibid.*: Coll. Partium, v. 12, c. 83t. 16 aprile 1515.

(17) Nel 1543 questi debiti ammontavano a 3500 ducati. *Ibid.*: Coll. Partium, v. 18, c. 13t.

tato da Saragozza, 30 agosto 1518 (18). Ma l'ho visto ricordato trent'anni dopo dagli Otrantini a proposito di un Giovanni Ortega de Palmas rinominato capitano della città contro la disposizione in esso contenuta, che cioè un ufficiale che fosse stato capitano in Otranto una volta non potesse poi ritornare ad esserlo se non dopo passato un biennio (19).

Durante l'invasione dei Francesi alleati dei Veneziani (1528-29), Otranto aveva conservata la sua fedeltà alla Spagna. Passati questi tentativi franco-veneti, contrariamente alla speranza di un perdono generale, furono premiati per quanto fu possibile coloro che avevano conservata la fede a Carlo V e puniti quelli che, orientatisi verso gl'invasori, vennero considerati come ribelli. Il bisogno di ricompensare quanti nella campagna avevano coadiuvato gl'imperiali rese dure le condizioni fatte alla parte avversaria. Non si risparmiò a università, nè a feudatari, e taglie e privazioni di feudi piovvero sulle une e sugli altri, oltre i non pochi esempi di confische accompagnate dalla pena capitale o dalla prigionia. Furono fortunati quelli che, rinunciando a tutto, si allontanarono dal Regno o che, rimasti, riuscirono a rimettersi in piedi sborsando grosse somme di denaro.

Alla sua fedeltà ed ai servizi resi durante l'invasione Otranto deve alcune concessioni, fra le quali l'assegnazione del casale di Giurdignano e del feudo di Planzano. Anzi, poichè i proventi di queste terre non ascendevano a trecento scudi, su richiesta degli Otrantini che si supplisse a quanto mancava per raggiungere detta somma con le entrate di ribelli, il Vicerè, l'Orange, ordinò all'autorità provinciale che lo si informasse sulla possibilità di soddisfare alla richiesta degli Otrantini, com'era suo desiderio (20).

Come altra prova del riconoscimento della fedeltà dimostrata durante gli ultimi avvenimenti, Otranto ebbe l'approva-

(18) Vi accenna L. MAGGIULLI, *Otranto, Ricordi*, Lecce 1893, pg. 327 e 461.

(19) *Arch. di Stato in Napoli*: Coll. Partium, v. 18, cc. 234-35. Napoli, 31 marzo 1548.

(20) *Ibid.*: Privileg. Summ., v. 63, cc. 29-30.

zione di nuove grazie sottoposte alla Maestà di Carlo V, rimasto indiscusso dominatore dell'Italia dopo che fu superata la resistenza dei franco-veneti. Sfortunatamente il testo di queste grazie, datato Napoli, 31 agosto 1530 e firmato dal Luogotenente generale del Regno, il Cardinale Pompeo Colonna, è affatto mutilo, e, oltre le finali formule dispositive, di esso si è salvato il seguente frammento (21):

.....ad quello ad chi vostra Maeistà cesarea ha facto gratia dela protectione de dicti hebrei la quale se serva per dicto llo ro protectore ma solum la iurisdictione et cognitione causarum civilium et criminalium et mixtarum de dicti ebrei habia da essere del dicto capitaneo - *Placet etc.*

Item per evitare ogni extorsione indebita actento che siando epsa universita et sui citatini conventa et necessitata presentare llo ro privilegij in quocumque tribunali non se contentano de unica presentatione et allegatione de quelli ma che sempre occorre el casu per ciascuna volta son constricti allegarli et presentarli il che non ei senza grandissimo interesse et spesa llo ro. Pero se supplica ad vostra Maesta Cesarea se degne ordinare et comandare ad tutti tribunali del regno et presertim dela fedelissima cita de napoli che semel ostensis et allegatis privilegiis et registratis in dictis curiis non siano tenuti ne costricti ex quacumque causa et quovis modo comparere produrre presentare et allegare piu tali privilegij. *Placet etc.*

Item acteso che soleno fare ogni anno alcune indebite estorsione ad justare pise et misure per alcuni commissarij se supplica ad vostra Maesta che dicti commissarij non possono intromectere ne exercitare dicto officio in dicta cita de hotranto ma che dicta cita sui capitani et ufficiali habiano da tenere cura et provvedere in simili occurrentie non obstante qualsevoglia altra provisione in contrario. *Placet etc.*

Le richieste della città di Otranto, più o meno soddisfatte, non si arrestano qui. Continuando i suoi bisogni, essa insistè ancora di tanto in tanto nel domandare. Ma non è nel mio compito invadere i tempi successivi al 1530, anno a cui, riportando

(21) Ibid.: Coll. Partium, v. 13, c, 88t, 20 marzo 1529. Un'altra grazia relativa al commercio dello zafferano ha Otranto in pari data: ibid., c. 89,

capitoli, grazie ed altre concessioni che risentono della ruina ond'era stata colpita la città, ho voluto limitare la presente nota.

Tali furono le concessioni che Otranto ebbe nei cinquant'anni che tennero dietro alla invasione turca.

Questi documenti riportano l'eco dei bisogni e delle necessità che avvertiva Otranto nei tempi successivi alla sua ruina, e, lo ripeto, contribuiscono a dare un'idea delle condizioni in cui si trovava la città. Ma essi hanno ancora un'altra importanza, perchè non registrano le richieste di chi, colpito dalla sventura, ne coglie l'occasione per rifarsi di quanto ha perduto, ma ricordano e mettono in evidenza la fierezza degli Otrantini nel rivendicare il diritto alla considerazione e alla gratitudine per tutto ciò che aveva operato e sofferto la loro città.

Tra l'accavallarsi degli avvenimenti che, importando mutamento di padroni, rendevano le popolazioni guardinghe e soprattutto desiderose di salvaguardare i loro particolari interessi, si spiega la difesa di Otranto delle sue grazie e dei suoi capitoli e l'attaccamento che ad essi dimostrarono gli abitanti.

Quando ai 25 marzo del 1496, in occasione del trattato concluso tra Ferrante II d'Aragona e Venezia nel gennaio di quell'anno, si doveva procedere alla consegna della città alla Repubblica, gli Otrantini — eran circa quattrocento — raccolti nella chiesa con l'Arcivescovo, presenti il Commissario del Re, Luigi di Castelnuovo, e il veneziano Pietro Soranzo governatore della città, si levarono a rumore chiedendo che fossero mantenute le loro consuetudini, i privilegi, le grazie, e imposero al Soranzo di giurarle in nome della Repubblica. Così avvenne, e con questo giuramento potè avere inizio il dominio veneto sulla città (22).

Dopo il 1530, come ho accennato, col mutar dei tempi si andò lentamente accumulando sulla città il silenzio e l'abbandono, indici fra l'altro di ingratitude. E il silenzio e l'abbandono,

(22) Vedi GUERRIERI G., *Le relazioni ecc.*, pgg. 113-115, fondate sul documento riportato a pg. 349.

dono regnano tuttora nel luogo la maggior parte dell'anno, interrotti soltanto nei mesi estivi dalle allegre brigate dei villeggianti, ignari o dimentichi che sotto le mura di Otranto si è difesa la Croce di Cristo e si è scongiurato all'Italia il pericolo di una dominazione ottomana. Di tanto in tanto le necessità della difesa militare hanno fatto ricordare la città, sentinella avanzata dell'Italia verso l'Oriente; qualche storico ne ha messe in evidenza le pagine gloriose; qualche sognatore ha immaginato per il suo risorgimento rapidi moderni collegamenti con la Balcania; più spesso si son levate voci per la bonifica dell'agro circostante, infestato dalla malaria, più ostile alla città di qualsiasi altro malanno.

Il suo porto, che aveva accolto le navi del Guiscardo destinate all'impresa contro Corfù e l'Epiro e poi quelle di Federico II in partenza per la Crociata, affogato dall'arena e dalle alghe, fu abbandonato, e solo in questi ultimi tempi è stato fatto segno a qualche provvedimento.

Ma Otranto, per la sua posizione e per la sua storia, ha diritto a qualche cosa di più. Merita fra l'altro, il che potrebbe segnare la rinascita, che la sua principale fortuna, quella derivante dal mare, non sia trascurata, e che il suo porto richiami l'attenzione riparatrice del Governo Fascista e sia messo quindi in condizione di funzionare a vantaggio della città, della Provincia e dello Stato.

E con questo voto, la cui realizzazione voglio sperare non lontana, m'è caro chiudere la presente nota.

SALVATORE PANAREO